

Un romanzo innovativo

“La ragazza di Bube” è un romanzo scritto da Carlo Cassola pubblicato nel 1960. La storia è ambientata in Valdelsa, prevalentemente tra Monteguidi, Poggibonsi, Volterra e Firenze. Cassola ci narra di una giovane ragazza, Mara, figlia di un comunista militante e di una madre in lutto per la morte del figlio caduto da partigiano. La giovane fa la conoscenza di Bube, ex compagno durante la Resistenza del fratello Sante. Il ragazzo, noto come il “vendicatore” per il suo coraggio e vigore, è descritto come un uomo vissuto che ha conosciuto gli aspetti più crudeli della guerra. Egli in realtà è un giovane ingenuo, facilmente influenzabile. I due giovani, all'alba della liberazione, si innamorano e sperimentano un sentimento nuovo per entrambi. Bube è però vivamente consigliato dal Partito di fuggire e rifugiarsi in Francia poiché ricercato a causa dell'omicidio di un maresciallo e del figlio di quest'ultimo. Nel corso della storia scopriamo una Mara insicura e contesa tra il suo primo amore e la voglia di vivere una vita spensierata insieme alla sua nuova fiamma, Stefano, un giovane lavoratore intellettuale che cerca di conquistarla con poesie intrise di angoscia, solitudine ed anche piuttosto “antefatte” per conquistarla. In Mara notiamo una profonda crescita psicologica che la porterà ad affrontare il mondo dei “grandi” ed attendere per anni la scarcerazione dell'uomo di cui è sempre stata profondamente innamorata, Bube.

Cassola è un autore attualmente letto troppo poco, ma che tra gli anni '60 e '80 riscosse un grande successo con i suoi romanzi. Allo stesso tempo però ottenne le attenzioni non sempre positive della critica di allora. Tra i primi ad esprimere giudizi riguardo i suoi scritti ci furono i noti poeti e scrittori Pier Paolo Pasolini ed Italo Calvino, ed anche un uomo politico molto importante, guida del Partito Comunista, Palmiro Togliatti. Pasolini criticò Cassola per due motivi fondamentali: in primo luogo per la sua speranza che il premio Strega del 1960, vinto da “La ragazza di Bube”, andasse invece a “Il cavaliere Inesistente” di Italo Calvino, che egli aveva profondamente apprezzato. Riteneva infatti che l'opera di Cassola si allontanasse dal realismo italiano per avvicinarsi ad uno stile più lirico da lui non condiviso. Ed in secondo luogo perché riteneva che nel suo romanzo, Cassola avesse attaccato la Resistenza italiana affermando che l'assassinio di molti fascisti, come quello da parte del coprotagonista del suo libro, Bube, fosse spietato e contro gli ideali dell'umanità. Togliatti non fu meno duro, definì lo scrittore romano come “un diffamatore della Resistenza”, e così anche Italo Calvino, che espresse il proprio parere negativo sempre in merito alla descrizione del periodo storico ne “La ragazza di Bube”. In realtà come ci spiega Cassola stesso, c'è stato un profondo fraintendimento da parte degli intellettuali italiani riguardo la sua poetica. Egli infatti celebra nei suoi romanzi i sentimenti, la semplicità, ma soprattutto la vita, e ritiene che i valori di quest'ultima siano essenziali e da proteggere in un momento storico nel quale si uccideva per motivi ideologici.

A mio parere il romanzo di Cassola, nonostante sia considerato da molti troppo innovativo e sentimentale, è una delle opere de dopoguerra meglio riuscite. Lo scrittore è stato capace di interpretare il tema fondamentale della storia italiana, della Resistenza e della lotta per un'Italia libera, ad una storia d'amore tra due persone semplici appena scontratesi con la crudele realtà del Dopoguerra italiano. Uno degli aspetti che ho maggiormente apprezzato è il linguaggio e la tecnica di scrittura di Cassola, sempre nitida perchè realista e scorrevole. Questa caratteristica del libro ha, secondo me, favorito la sua diffusione, poiché era comprensibile anche a quella parte dell'Italia meno colta che negli anni '60 era ancora la maggioranza rispetto a quella istruita. Trovo inoltre che Cassola abbia saputo distinguersi tra gli scrittori del suo tempo cogliendo il desiderio fondamentale di rinascita degli Italiani nel secondo dopoguerra, proponendo così uno scritto apparentemente semplice e poco violento (nonostante la trama), ma con un messaggio subliminale profondo: quello della necessità di rispettare sempre la vita.

Maria Teresa Barbusci, classe II F Liceo Pilo Albertelli

La Ragazza di Bube

Il romanzo è ambientato in Toscana tra il 1944 e il 1948. Narra la storia di Mara, una giovane ragazza sorella di Sante, un partigiano morto durante la guerra, e di Bube, partigiano amico di Sante. I due si incontrarono per la prima volta a casa di Mara, quando Bube andò a salutare la famiglia del suo ex compagno. Da quel giorno si continuarono a scrivere e dopo poco nacque l'amore. Successivamente Bube si trasferì a San Donato, dove fu accusato di omicidio perché un giorno lui e dei suoi amici volevano entrare in una chiesa, ma il parroco non lo permetteva. Un maresciallo fascista che si trovava da quelle parti, vedendo il prete in difficoltà, era sopraggiunto in suo aiuto e aveva aperto il fuoco. Un amico di Bube perse la vita, allora il ragazzo si rivoltò contro il poliziotto uccidendo lui e il figlio. Ormai San Donato non era più un luogo sicuro per Bube. Non essendo stato aiutato dal Partito Comunista, il ragazzo chiese consiglio al padre di Mara che gli suggerì di scappare a Volterra, dove c'era la sua famiglia e Mara, dopo aver insistito tanto, andò con lui. Mentre stavano in viaggio sulla corriera per il paese, i due giovani si imbatterono in un prete che aveva parteggiato per i nazisti nel periodo della guerra e li aveva aiutati ad uccidere il nipote di una signora presente anche lei sulla corriera. Una volta arrivati, Bube spinto dalla folla, fu costretto a picchiare il parroco. Il giorno seguente Lidori, un amico di Bube, giunse a Volterra per dirgli che sarebbe dovuto scappare, se avesse voluto evitare la prigione. Egli stesso accompagnò Mara e Bube in un capannone in campagna dove trascorsero due notti di nascosto. Bube, poi andò in Francia in latitanza, Mara tornò a casa. La giovane fu subito assunta come domestica in una famiglia a Poggibonzi. Lì conobbe una ragazza, Ines e un ragazzo, Stefano, che iniziò a frequentare. Dopo qualche anno Bube fu costretto a rimpatriare e venne arrestato, quindi condannato a quattordici anni. Mara lo andò a trovare e si rese conto di essergli ancora legata; allora decise di non continuare la relazione con Stefano, ma di aspettare Bube che uscisse di prigione.

La ragazza di Bube, è uno dei romanzi più famosi di Cassola, vinse il premio Strega nel 1960. Nel testo possiamo notare il dinamismo dei personaggi, soprattutto della figura di Mara inizialmente una ragazza confusa, ma durante lo svolgimento sempre più matura. La giovane comprende cos'è veramente l'amore e il concetto di amare col passare del tempo. Bube invece viene descritto come un ragazzo imprudente e non consapevole di ciò che fa proprio perché è molto giovane.

A mio avviso è un romanzo molto gradevole e la scrittura semplice, che rispecchia le intenzioni letterarie dell'autore che vuole rendere la lettura scorrevole e realista. Cassola però fu molto criticato dagli intellettuali di sinistra, tra cui Italo Calvino, Pierpaolo Pasolini e persino Palmiro Togliatti che lo reputavano conservatore poiché nel romanzo criticava la Resistenza nel suo aspetto violento, non approvando le azioni dei partigiani. Inoltre egli dava troppa importanza alla storia d'amore piuttosto che al contesto storico. Cassola allora rispose in modo eloquente in un'intervista dicendo: "Non si tratta di essere dalla parte del comunismo o del fascismo, si tratta di essere dalla parte della vita". Ciò significa che indipendentemente dal partito che appoggiava, egli era contro la violenza, quindi a favore della vita. Inoltre Cassola aggiunge che la letteratura è contemplazione dell'esistenza: l'esistenza umana è immutabile, cioè i valori della vita non cambiano, infatti in tutti i suoi romanzi i valori celebrati sono la vita, la semplicità e i sentimenti. Allo stesso tempo però, la letteratura è anche partecipazione alla vita: essa descrive diverse situazioni in vari contesti, quindi i valori veri sono immutabili, ma devono essere adattati al contesto e al modo di vivere. Questo il più bel insegnamento che ci ha lasciato l'autore.

Giacomo Cacciotti, classe II F Liceo Pilo Albertelli

L'invidiato successo di Cassola

Carlo Cassola, nato a Roma il 17 marzo del 1917, è un noto scrittore e saggista italiano. Ultimo di cinque figli, Carlo vive un'infanzia solitaria. Nel 1917 si iscrive al ginnasio "Torquato Tasso" dal quale passa nel '32 al liceo "Umberto I", oggi "Pilo Albertelli". Dedicò la sua vita alla scrittura pubblicando numerosi romanzi e racconti come: "Fausto e Anna", "Il taglio del bosco", "Un amore avido", "Il cacciatore", "Paura e tristezza" e, più tardi nella sua vita, "Il paradiso degli animali". La sua opera più nota "La ragazza di Bube" è ispirata ad una vicenda realmente accaduta e di cui lo stesso Cassola aveva avuto notizia. È ambientato nei primi decenni del dopoguerra e vede come protagonista Mara, una giovane ragazza di 16 anni, istintiva, testarda, indipendente, un po'

sognatrice e fiduciosa nella propria bellezza. Un giorno un ragazzo si presenta a casa sua cercando il signor Castellucci, suo padre. Diceva di chiamarsi Arturo Cappellini: <Però m'hanno sempre chiamato Bube> aggiunge. È un giovane eroe della Resistenza, che conosceva Sante, il fratello di Mara rimasto ucciso da partigiano. I due, Mara e Bube, si innamorano e cominciano a frequentarsi scambiandosi tutti i giorni lettere d'amore. Bube però aveva un passato oscuro che teneva per sé. Nel paese di San Donato un giorno Bube era a passeggio con due suoi amici, Ivan e Umberto. Un prete non voleva farli entrare in chiesa essendo comunisti e loro cercarono di minacciarlo. Arrivarono in soccorso del prete un maresciallo che con uno sparo uccise Umberto. Così Bube per vendicare l'amico colpì a morte il maresciallo andando poi a cercare il figlio per giustiziarlo. Arrivato il momento di portare Mara a conoscere i suoi genitori, fanno un giro a Volterra. Salgono su un autobus, ma non tutto va come previsto. Una donna riconosce sul mezzo il prete Ciolfi, un fascista che ha causato la morte del nipote della signora e chiede a Bube di picchiarlo: era per questo chiamato "Vendicatore" da partigiano. A Volterra si presenta Lidori, amico fidato di Bube, avvertendolo che la polizia lo stava cercando. Il ragazzo così è costretto a scappare in Francia, Mara invece, se pur terrorizzata dall'idea di abbandonarlo, torna a casa. Poi si trasferisce a Poggibonsi dove trova lavoro come domestica in una ricca famiglia. Conosce Ines, con cui poi stringerà una forte amicizia, che le presenta Stefano, un ragazzo per bene ed educato. I due passano molto tempo insieme e sembra quasi che Mara si sia dimenticata di Bube. Si fidanzano, ma dopo un anno Bube viene arrestato e portato a Firenze. Mara va a trovarlo insieme al padre e avendolo visto dopo tanto tempo il suo cuore prende una decisione. Va da Stefano dicendogli queste esatte parole: <Stefano, io non so se amo te o Bube; ma i miei sentimenti non c'entrano con la decisione che ho preso, io sono la ragazza di Bube>. <Non tornerò più a Poggibonsi –dice poi- perché il mio posto è qui, accanto a Bube. Per sempre>. Condannato a quattordici anni, Mara è disposta ad aspettarlo, ad andarlo a trovare tutti i giorni, perché lo ama davvero, attendendo la sua liberazione per vivere insieme la vita da sempre sognata.

Questo romanzo è stato molto criticato da vari intellettuali italiani: da Calvino, che lo ritenne frutto di atteggiamenti "democristiani"; da Togliatti che ne scrisse sulla rivista "Rinascita", infine da Pasolini che denigrava il libro perché aveva dato troppa importanza alla storia d'amore rispetto al contesto storico. Inoltre, quando nel 1960 questo romanzo vinse il premio Strega, gli avanguardisti del Gruppo '63 attribuirono a Cassola il soprannome "Liala" per il sentimentalismo della sua prosa. Durante un'intervista su RAI 1962 Carlo risponde a tutte queste critiche: <Il punto non è essere a favore del comunismo o del fascismo, ma a favore della vita>. Qualche tempo dopo Cassola aggiunge a questa sua affermazione che la letteratura è contemplazione dell'esistenza, immutabile nei secoli, ed è inoltre partecipazione alla vita, ogni volta diversa. Le accuse però non diminuiscono il successo del libro, che per la lingua nitida e comunicativa è stato utilizzato anche come testo scolastico: "La ragazza di Bube" diventa negli anni Sessanta-Settanta lettura quasi canonica nelle scuole. Inoltre il regista Luigi Comencini decide di girare un film nel '63 con Claudia Cardinale e George Chakiris. Il libro si conclude con una splendida descrizione del paesaggio vista dagli occhi di Mara sul treno, che sta andando a trovare Bube, l'uomo della sua vita: <Mara non distoglieva un momento gli occhi dallo spettacolo della vallata che si andava svegliando nel fulgore nebbioso della mattina>. Mara e Bube: un amore oltre lo spazio ed il tempo.

Ginevra De Santis, classe II F Liceo Pilo Albertelli

La ragazza di Bube: qualche riflessione

Carlo Cassola è l'autore del romanzo "La ragazza di Bube". Egli ha partecipato alla Resistenza e sceglie di scrivere il suo romanzo non in modo crudo e mimetico, ma inserendo la sua forte esperienza in una vicenda sentimentale e realistica al tempo stesso. L'opera è ambientata in Italia tra il 1944 e il 1948, quando le tensioni sociali erano ancora frequenti e spesso sfociavano in scontri violenti. Proprio un grave episodio di violenza accade al "centro" del romanzo, sconvolgendo l'andamento di tutta la vicenda.

Bube, giovane partigiano, si reca per la prima volta, a casa di Mara per annunciare a lei ed alla sua famiglia la morte di Sante, suo amico e compagno in guerra nonché fratellastro di Mara. I due, abitando in paesi differenti, iniziano a mandarsi lettere e successivamente si fidanzano. Un giorno accade che Bube e i suoi compagni non vengano ammessi in chiesa. Il prete, attaccato dai giovani,

chiama allora in sua difesa il maresciallo del paese che uccide uno dei compagni di Bube. Quest'ultimo per vendicarlo uccide a sua volta sia il maresciallo sia il figlio di questi. Mara viene avvisata del fatto e i due fidanzati decidono di fuggire; prima si recano a casa della madre di Bube, poi di nascosto in un capannone disabitato. Per raggiungere il loro ricovero improvvisato, i due prendono una corriera sulla quale Bube, essendo stato incitato da tutti i passeggeri a non "perdere" il suo soprannome di Vendicatore, è costretto a picchiare il prete Ciolfi, fascista e parroco della chiesa nella sua infanzia. Dunque, avendo commesso sia l'omicidio del figlio del maresciallo che l'atto di violenza sul prete, l'Italia non può più essere un paese sicuro per Bube, tanto che egli decide di fuggire in Francia con la speranza dell'amnistia. Ben presto, tuttavia, in Italia è avviato il processo: il fuggitivo viene espulso e arrestato al confine. Mara, nel frattempo, assunta come donna di servizio a Poggibonsi, conosce Stefano, uomo colto e gentile, ma il senso di fedeltà nei confronti di Bube prevale e sarà proprio lei, durante il processo, a chiedere pietà per un ragazzo che ha commesso uno stupido errore ancora troppo giovane. La situazione, però, non migliora con l'intervento in Aula di Mara: Bube deve passare quattordici anni in carcere. Il romanzo termina dopo i primi sette anni di detenzione: Mara continua ad incontrare in carcere il suo Bube nella speranza di poterlo rivedere un giorno fuori da lì.

I personaggi principali di questo romanzo sono, naturalmente, Bube e Mara. Il primo è un povero ragazzo rimasto orfano; per sembrare adulto commette addirittura un omicidio, non comprendendone ancora la gravità. Più tardi, egli sentirà di essere stato abbandonato dal suo partito che non lo ha reso consapevole delle sue azioni e di ciò che avrebbe passato dopo l'omicidio. Il legame con Mara è la sua unica salvezza perché la ragazza è la sola che si occupi di lui, anche in carcere. Sarà proprio in carcere che Bube capirà l'enormità del delitto compiuto. Mara, invece, è una giovane ragazza di paese, che in un primo momento si fidanza solo per vantarsi con le sue amiche, e soprattutto con sua cugina. Dopo la dichiarazione di Bube, però, comincia anche lei a provare qualcosa verso lui. Questo lo capisce, soprattutto, durante la latitanza del suo amato, quando rifiuta l'interessamento di Stefano e rimane fedele al fidanzato perché è ancora innamorata.

Questo romanzo, dopo la sua uscita, fu criticato da intellettuali e uomini di partito quali Pasolini, Calvino e persino Togliatti, perché giudicato troppo sentimentale e critico della Resistenza. A queste critiche Cassola rispose affermando in una celebre intervista che: "Non si tratta di essere dalla parte Comunismo o del Fascismo, si tratta di essere dalla parte della vita". Con questa frase, l'autore ci vuole dire che bisogna essere contro la violenza indipendentemente dall'essere o non essere d'accordo con una o con l'altra ideologia. Successivamente, Cassola affermò che, secondo lui, la letteratura è contemplazione dell'esistenza e partecipazione alla vita. L'essenza umana, infatti, è immutabile e i valori veri della vita sono inalterabili: la scrittura, pertanto, ha il dovere di celebrarli. La partecipazione alla vita, invece, consiste nella descrizione letteraria del mutare del tempo e delle situazioni: ne "La ragazza di Bube" lo scrittore sembra aver raggiunto e coniugato entrambe le istanze.

Emanuele Marzano, classe II F Liceo Pilo Albertelli

La ragazza di Bube

I protagonisti principali della "Ragazza di Bube" sono: Mara, Bube e Stefano; i personaggi secondari sono: Castellucci, il padre di Mara; Liliana, Ines e la madre di Mara.

Mara è la protagonista del romanzo, vive in un paese di campagna in Toscana ed è una giovane donna. È innamorata di Bube. Bube è un ragazzo che ha 19 anni all'inizio del romanzo ed è un antifascista e partigiano. I due innamorati si separano perché Bube deve andare in Francia in latitanza: ha ucciso il figlio di un maresciallo. Mara è attratta da Stefano, che è un operaio di una vetreria, ma i due interrompono la loro relazione perché Mara capisce che il suo amore è solo per Bube, anche se Bube è in carcere. Con questa scelta Mara dimostra di essere cambiata e diventa matura.

Il romanzo mi è piaciuto per la bella storia d'amore di Mara e Bube. Mi piacciono le storie d'amore, soprattutto quelle che finiscono bene. Questa, anche se è molto complicata, è bella perché i due sono molto innamorati: lo capiamo quando Mara sente di voler stare con Bube e lascia Stefano, che le avrebbe assicurato una vita tranquilla e serena. Il film, invece, non mi è piaciuto perché c'era un ritmo troppo lento, era in bianco e nero e non c'era una canzone come colonna sonora. La sceneggiatura, però, mi è piaciuta perché era molto simile al romanzo.

Se potessi cambiare il romanzo, non farei uccidere il figlio del maresciallo a Bube, così non dovrebbe andare in carcere e potrebbe stare tutta la vita con Mara. Se potessi cambiare il film, lo farei a colori, metterei una canzone come colonna sonora e inserirei dialoghi più veloci.

Giulia Stivali, classe II F Liceo Pilo Albertelli

Storia di uno scrittore partigiano

Carlo Cassola è un noto scrittore italiano nato nel 1917 a Roma. L'autore dopo l'adolescenza e i primi anni d'insegnamento a Volterra, comincia a far parte dei gruppi comunisti per entrare nella Resistenza. In questo periodo conosce gli operai, i contadini e i taglialegna che poi descrive e ricorda nei suoi racconti. Dal 1944 si iscrive al Partito d'Azione, che ha come obiettivo quello delle elezioni a suffragio universale e vi rimane fino alla sua chiusura. Cassola rimarrà coinvolto e molto segnato dalle esperienze vissute: infatti l'autore privilegerà i temi della Resistenza per tutta la prima parte della sua produzione letteraria. Nel 1937-1940 produce i primi racconti che poi pubblica nel 1942 in due volumi: "Alla periferia" e "La vista". Dopo aver concluso i suoi studi in Giurisprudenza il giovane Carlo si dedica completamente alla letteratura, pur dovendo insegnare per vivere. Successivamente Cassola cade in una profonda crisi dovuta alla morte della moglie a soli 31 anni. Questo lo porta a scrivere una nuova opera dal titolo "Il taglio del bosco" con protagonista Guglielmo, un boscaiolo che, segnato dalla morte della moglie, decide di dedicarsi al suo lavoro per provare a sovrastare il dolore. Questo romanzo però causa molti problemi all'autore perché le case editrici si rifiutano di pubblicarlo e solo Vittorini, il noto scrittore e traduttore italiano, aiuta Cassola nella pubblicazione. Dal 1950 Cassola collabora a tempo pieno con importanti case editrici e famosi giornali, tra cui "Il Corriere della Sera", e coltiva la scrittura con la realizzazione di numerose opere tra cui "Fausto ed Anna" un romanzo che narra dell'amore tra due ragazzi costretti a separarsi dalla vita e dalla guerra. Sempre per quanto riguarda il periodo della Resistenza, Cassola non condivide l'approccio della corrente del Neorealismo e pensa che il linguaggio popolare e i dialetti siano da condannare in ambito letterario: egli si considera realista, ama raccontare fatti "reali" ma in lingua letteraria. Già dalle sue prime opere lo dimostra: egli cerca infatti di cogliere l'essenza della vita e della felicità, trovando elementi e vicende che facciano capire il reale. Per l'autore il tema principale è la vita, bisogna amarla, cogliere ogni attimo e non sprecarla. In un'intervista degli anni '60 Cassola spiega in due importanti principi cosa sia per lui la letteratura: la contemplazione dell'esistenza che è immutabile, perché i valori reali della vita non cambiano, e la partecipazione alla vita ovvero la descrizione delle azioni in diversi contesti. L'autore inoltre aggiunge quali siano per lui i temi principali di un romanzo: la vita, la semplicità, i sentimenti e la felicità. Proprio tutti questi temi si possono trovare nel romanzo intitolato "La ragazza di Bube" scritto nel 1960, che ebbe un notevole successo. In questo romanzo si affronta il tema della Resistenza, a cui appunto Cassola è molto legato, e in relazione al quale l'autore mostra il suo rammarico perché considera la Resistenza stessa "fallita". Il romanzo, come è noto, racconta di una ragazza di nome Mara che si innamora di Bube, un ex partigiano. I due però sono costretti a dividersi a causa di un reato commesso da Bube che lo costringe a fuggire in latitanza. Ma è qui che si nota il grande amore che prova Mara per il ragazzo, perché nel periodo del distacco Mara, pur essendo corteggiata da un affascinante giovane uomo, lo rifiuta per Bube. Verso la fine del romanzo, Bube viene arrestato e condannato a 14 anni; anche in questo momento prevale l'amore di Mara che promette di aspettarlo fino al suo rilascio. Questo testo contiene tutti i temi che Cassola mira a inserire nelle sue opere: la Resistenza, che ci viene raccontata da Bube, l'amore che provano i due fidanzati e la vita dedicata al vero amore. "La ragazza di Bube" ha vinto il Premio Strega nel 1960, ma venne notevolmente criticato anche da importanti intellettuali, come Pier Paolo Pasolini, perché nel racconto sono criticati i partigiani e le loro azioni. Cassola venne criticato anche da Italo Calvino e persino da Palmiro Togliatti con una lettera violenta nei suoi confronti. A tutte queste accuse il romanziere rispose affermando: "Non si tratta di essere dalla parte del Comunismo o del Fascismo, si tratta di essere dalla parte della vita". È questo modo di pensare, insieme ai romanzi e alla biografia stessa di Cassola, che mi ha appassionato e interessato notevolmente. "La ragazza di Bube" è diventato uno dei miei libri preferiti, l'amore tra i due giovani è fantastico ed è incredibile come Mara, nonostante tutte le vicende accadute, ami ancora Bube. È interessante anche il modo semplice di scrivere di Cassola, e il suo pensiero sul Fascismo e sulla Resistenza: condivido ciò che affermava nell'intervista (ora ricordata) riguardo all'importanza della vita. Infine un altro aspetto che mi ha colpito è la concezione dell'autore della felicità: ogni giorno dobbiamo apprezzare ciò che accade, anche nelle difficoltà; un concetto veramente importante da ricordare.

Carlo Cassola, uno scrittore oltre la realtà

Carlo Cassola è riuscito a infondere nella descrizione dei gesti quotidiani il senso profondo della vita. Fin da giovane comincia a manifestare il suo spirito rivoluzionario scrivendo con i suoi compagni del liceo in una rivista scolastica, mostrando il suo carattere forte e la sua voglia di cambiare il mondo. Successivamente però si separa dai suoi amici e si unisce al movimento "Novista" italiano, nel quale viene messa al centro dei "pensieri letterari" la figura dell'essere umano. Inizia così a svilupparsi la sua poetica che mette in primo piano le sfumature nascoste della vita che si celano dietro i gesti consueti, ordinari e quotidiani. Il 10 giugno 1940 venne chiamato alle armi: questo è uno dei periodi più strazianti per lui e per migliaia di uomini italiani, durante il quale egli trasforma in parole l'ansia, l'angoscia, la paura e la disperazione del momento e le mette su carta nel romanzo autobiografico "Fausto e Anna". Con la fine della guerra si apre un nuovo capitolo della sua vita: la Resistenza. Ricordando questo periodo, Cassola si dedica ad un diverso tipo di umanità: quello della classe operaia, degli artigiani, dei contadini e dei partigiani; sulla Resistenza scriverà il romanzo vincitore del premio Strega 1960 "La Ragazza di Bube", una storia d'amore che ha come sfondo quel periodo di lotta, criticato in diverse occasioni nel romanzo. Il narratore, esterno e implicito, con un linguaggio semplice riesce a mostrare l'evoluzione del personaggio principale: Mara. Ella all'inizio del romanzo è una ragazza sedicenne un po' superficiale che si definisce "carina" nonostante abbia "i capelli ritti in testa a mazzetti"; mentre alla fine è un' adulta che riesce a mantenere la fedeltà verso Bube. Quest'ultimo si chiama Arturo Cappellini ed è il coprotagonista diciannovenne partigiano descritto come un ragazzo "con un fisico magrolino, bruno, con i capelli lisci e i baffetti"; nonostante sia molto impacciato con Mara in campo di battaglia è diretto, tanto da fargli acquistare il titolo di "Vendicatore". Grazie a questo romanzo Cassola diventa suo malgrado il bersaglio principale di grandi dispute letterarie e politiche, viene criticato dagli intellettuali di sinistra come P.P. Pasolini, P. Togliatti, che su "Rinascita" lo chiama "disertore della Resistenza", contestando il suo stile, il suo linguaggio e la sua scrittura; ma è da I. Calvino che viene, forse, la critica peggiore, infatti egli giudica i romanzi di Cassola "sbiaditi come l'acqua della rigovernatura dei piatti, in cui nuota l'unto dei sentimenti ricucinati". Sono tutte critiche molto forti causate dal "suo rammarico [dell'autore] per una resistenza considerata fallimentare: il comunismo, sebbene movimento di difesa dei più deboli, è infatti quasi più invisibile che lo stesso fascismo" (recensione di N. Fazio a C. Cassola, "La Ragazza di Bube"); Cassola rispose alle critiche in un'intervista della RAI del 1962, durante la quale affermava: "Non si tratta di essere dalla parte del Comunismo o del Fascismo, si tratta di essere dalla parte della vita" in riferimento alle accuse di essere stato troppo attento alla storia d'amore nella narrazione. Voglio ricordare, inoltre, il suo giudizio sulla letteratura, vista sia come contemplazione dell'esistenza, in quanto descrittiva di valori che sono immutabili nel tempo, che come partecipazione alla vita, perché esaminatrice dell'avvicinarsi degli eventi e degli scenari storici. Considerando quest'ultima riflessione, possiamo ben dire che Cassola è riuscito a comprendere entrambi gli aspetti nella sua scrittura: quello dell'eternità dei valori umani da celebrare e rispettare, e quello del continuo evolvere della società nel suo tempo.

Giorgia Tuzzi, classe II F Liceo Pilo Albertelli